

Tuoni di guerra commerciale alla vigilia del vertice

Disoccupazione lo spettro del G7

Un posto per Eltsin, ma nel «P8»

Lo scontro commerciale Usa-Giappone getta già le sue ombre sul G7 di Halifax. I paesi industrializzati ora temono una stagione di ritorsioni commerciali alimentate dalle svalutazioni e dalle turbolenze nel sistema finanziario internazionale. «Creare più lavoro». L'obiettivo politico del vertice blandire Eltsin per associarlo più stabilmente nella strategia di cooperazione sulla sicurezza, ma non sull'economia. Nasce il P8, «Political 8», il G7 più la Russia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Tempi duri per il G7, il club dei paesi industrializzati. Annaspa nella politica come annaspa nell'economia. Per la politica basta vedere che cosa succede in Bosnia. Per l'economia parlano le cronache dei sussulti monetari che alimentano un brutto clima da guerra fredda commerciale. Se gli Stati Uniti o il Giappone o i francesi (contro gli italiani) dovessero passare dalle parole ai fatti, cioè alle ritorsioni commerciali, ci saranno più disoccupazione e più rischi di inflazione. Proprio in questi giorni negli Stati Uniti si agita il fantasma della recessione. Non c'è ancora nella realtà di tutti i giorni ma le valutazioni guardano avanti. Mentre oltre Atlantico si analizza e, spesso si ironizza sull'incertezza del G7, l'ultimo il commentatore Thomas Friedman che ne ha parlato per le colonne del *New York Times* come del *Genetic-7*, i ministri degli esteri e dell'economia stringono le fila del vertice canadese (Halifax, 15-17 giugno). È già scritta la bozza dei due comunicati finali. Quello economico sarà addirittura reso noto ai mercati americani aperti, segno che governi e banche centrali sono riducitori della loro capacità di convincere l'alta finanza, il dollaro salirà. Il Giappone aprirà le porte alle automobili americane, i deficit pubblici non assilleranno le tasche dei contribuenti, la disoccupazione potrebbe diminuire. Per ora i sussulti dei mercati continuano in attesa di verificare se la concertazione sul dollaro si ripeterà nei prossimi tempi.

I due documenti

Il documento politico, al momento ha meno storia. Il vertice di Halifax è un foglio bianco inevitabile dicono fonti di Palazzo Chigi, visto che la situazione nella ex Jugoslavia si evolve di ora in ora. Drammatico se ciò conferma - come sembra adesso - che i capi di stato e di governo del G7 più Eltsin sono solo in grado di ripetere quanto dicono in questi giorni. I francesi che hanno costituito con inglesi e olandesi la «forza di reazione rapida», «forza» perché di Bosnia si parla esplicitamente e annunciano di voler sfruttare il fatto che ad Halifax c'è anche Eltsin. Nel gioco di equilibrio, non ci saranno accenni alla Cecenia proprio per non irritare il presidente

russo. Un compromesso onorevole invece è annunciato sull'*affaire* nucleare iraniano. In mancanza di altri clamorosi - che si sappia alla vigilia - si pensa all'immagine e almeno andrà in porto il tentativo di non disperdere i fili della cooperazione. Ci sarà, proprio per blandire Eltsin e dimostrare che nonostante le divergenze politico-diplomatiche con il G7 (su Iran, Bosnia, Cecenia allargamento della Nato) la Russia è saldamente associata al sistema di cooperazione politica e di sicurezza internazionale una vera novità, nascerà il P8. In Italia P8 significa una cosa precisa, il cinquantenario in voga alla fine degli anni '70 montato sulle auto di media cilindrata. Per la cronaca non fu neppure tra i pneumatici migliori della multinazionale italiana. D'ora in poi, spiegano fonti di Palazzo Chigi, P8 significherà *Political 8*, foro politico e per la sicurezza di cui faranno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Russia. Ecco il compromesso. Il G7 resta nella sua integrità (e relativa omogeneità economica), non si aprono nuove occasioni di polemica e conflitto sui rispettivi ruoli nella politica mondiale, e Eltsin è contento.

Tre spettri per l'economia

Più copiosa l'agenda economica. Clinton innanzitutto andrà ad Halifax per convincere il premier giapponese Murayama che dovrà aprire il suo paese alla libera circolazione delle merci dei concorrenti (soprattutto delle automobili americane). E cercherà di stratonare gli europei per convincerli ad accelerare il negoziato nell'organismo del commercio mondiale (WTO) proprio sull'accesso ai mercati. Chirac giocherà la carta della lotta contro la disoccupazione. Dini la carta della riforma del Fondo Monetario Internazionale e del nassetto dei cambi. Sono tre gli spettri di questo vertice: la disoccupazione e i conflitti commerciali. L'instabilità delle valute e i rischi di instabilità finanziaria. Ogni sforzo va fatto per creare nuovi posti di lavoro che non arrivano spontaneamente dalla crescita economica e congiunturale non in misura sufficiente. Insieme con la guerra in Bosnia, Chirac ha posto proprio la lotta alla disoccupazione al centro dell'incontro con i capi di governo europei.

Il 19 Dini racconta l'Italia a Wall Street

Lamberto Dini «ride» Wall Street. Nel senso che lunedì 19 si presenterà nel tempio degli affari a New York e racconterà agli operatori della prima Borsa del mondo, ai banchieri d'affari, che cosa sta facendo in Italia il suo governo per ottenere credibilità politica e finanziaria e qual è il suo punto di vista sul dissesto internazionale dei cambi e sulle misure per prevenire crisi sistemiche o di liquidità «alla mexicana». Chiaro l'interesse per il «premier» italiano: la grande fuga delle lire parte da Londra e subito l'ondata ribassista della lira si ancora al mercato americano. E ancora oggi, gli investitori statunitensi, sono fra quelli più restii a impegnarsi negli investimenti in titoli di stato. Dopo il vertice canadese del G7, il presidente del consiglio si sposterà sabato 17 a Toronto dove incontrerà la comunità italiana (la prima di Toronto). In serata volerà a New York. Dini è stato invitato dalla Borsa di New York ed è il terzo primo ministro a parlare alla comunità finanziaria americana. Prima di lui, gli operatori e i banchieri avevano incontrato Major e Kohl.

che si terrà a Parigi domani. Il prossimo anno, quando la presidenza del G7 sarà francese si terrà in Francia un'altra conferenza internazionale sul lavoro «Detroit 2». I conservatori ora riscoprono anche Delors e il suo tanto solenneggiato «libro bianco». Non che ci siano novità quanto ai programmi ma almeno anche gli incalliti liberali cominciano a dare ragione a Clinton a Delors e al suo «libro bianco» e parlano di educazione, riqualificazione professionale e non solo di flessibilità geografica e salariale. Per i conflitti commerciali, è l'Italia - e si capisce perché viste le accuse di essersi cullata troppo a lungo con la svalutazione della lira che urta la concorrenza - ad aver spinto il G7 a mettere in guardia il mondo dal rischio che il dissesto dei cambi alimentati spinte protezionistiche. Quanto alle turbolenze dei cambi e all'instabilità finanziaria (dallo *spasmi* del Messico allo scandalo della Banings), il G7 ha scelto la linea della «deplorazione». Sul ruolo del Fondo Monetario Internazionale quale «gendarme della stabilità non c'è una linea comune ma ci si è accordati sui due principi: ci vuole un sistema efficace di preallarme di crisi finanziarie o di liquidità. Il FMI deve avere più risorse per far fronte ai rovesci improvvisi nel movimento dei capitali.



La borsa di New York. Timothy Clary/Ansa

Sul mercati pesa l'incertezza. Schivone della lira, marco a 1.168

La lira ha pagato ieri con un nuovo scivolone la possibilità di un allungamento dei tempi di approvazione della riforma delle pensioni, che si è aggiunta alle critiche del Fondo Monetario e di Moody's. Il tutto in un contesto politico segnato dalle tensioni per i referendum. Così alla rilevazione di metà giornata della Banca d'Italia le perdite sono state: il marco guadagna oltre 12 lire da 1.149,00 a 1.161,41 (in serata, a New York, la valuta tedesca ha toccato quota 1.168), il dollaro da 1.627,56 a 1.639,33, mentre il franco francese ritorna sopra quota 330 lire da 328,24 e un'impenata di 15 lire riporta il franco svizzero sopra le 1.400 a 1.411,15 dalle 1.396,45 di ieri. Un'attenuante esterna al cattivo andamento della nostra valuta è venuta dalla Bundesbank, che ha limitato meno del previsto i suoi tassi ai pronti contro termine di ieri mattina (dal 4,51 al 4,50%), allontanando l'ipotesi di una riduzione a breve del tasso di sconto e del Lombard. Ma i segnali che vengono dai mercati restano positivi. «Quelli di oggi (ieri ndr) non sono movimenti traumatici come due, tre mesi fa», spiega un operatore italiano a Londra. «La situazione è mutata radicalmente». Restano gli «umori» dei mercati, e quelli di oggi sono negativi, ma continua anche la tendenza positiva di fondo, letta dalla City principalmente nella riduzione progressiva del differenziale sui tassi a lungo termine, segno di una diminuzione del «rischio Italia».

Tutti d'accordo: l'Fmi ha torto

Riforma pensioni, Cgil divisa sugli emendamenti

RAUL WITTENBERG

ROMA. È opportuno che i sindacati confederali suggeriscano emendamenti nel dibattito parlamentare sulla riforma della previdenza per raccogliere i segnali espressi dal «no» nella consultazione? La questione è stata discussa ieri dalla Direzione della Cgil, che ne è uscita divisa. Secondo il vicesegretario di Corso Italia Guglielmo Epifani non è opportuno, lo è invece per il segretario confederale Alfiero Grandi che anzi ne ha formulato una decina, di «emendamenti». La questione sarà affrontata da Direttivo il 19 e 20 giugno quindi dopo il termine del 14 per la presentazione degli emendamenti alla Camera.

Non faremo emendamenti

La posizione di Epifani sostenuta dalla maggioranza della Direzione e dal leader Cofferati in sostanza è la seguente. Il sindacato ha raggiunto con il governo un accordo attraverso un compromesso. Se proponesse emendamenti facendone entrare dalla finestra di Montecitorio quello che non è riuscito ad ottenere a Palazzo Chigi romperebbe l'equilibrio negoziale felicemente raggiunto e darebbe al governo i libiti per fare altrettanto insieme nel disegno di legge misure più dure. E infatti dice Epifani: «La Cgil non avanza richiesta formale di emendamenti». E aggiunge: «Naturalmente se nella discussione parlamentare dovessero emergere per i punti in sofferenza soluzioni positive saremmo contenti». Epifani sottolinea questa dimostrazione di «lealtà» della Cgil verso l'accordo e chiede al governo un analogo «coerenza».

La posizione di Grandi

Diversa la posizione di Grandi. «Depositato il disegno di legge, siamo in una fase diversa in cui nella sua sovranità il Parlamento deciderà quel che vorrà e noi dovremo indicare i problemi emersi nella consultazione e i modi per risolverli anche per non consegnare il dissenso a Rifondazione comunista». La Cgil come tale non ritiene di suggerire ipotesi di emendamenti? Pazienza. «Io farò a titolo personale». Per Grandi il vincolo della copertura finanziaria ai miglioramenti è sacrosanto. Infatti per i suoi indica quel 0,35% dei contributi Gescal che ancora resterebbe (sino a fine '95) a carico delle imprese pari a mille miliardi l'anno che si cumulerebbero fino al 2006. Per pagare - dal 2006 al 2013 - la riduzione da 40 a 38 anni di contributi il requisito per la pensione di anzianità senza vincolo di età altrimenti chi oggi ha fino a 28 anni di contributi - dice - sarebbe obbligato ad aspettare di averne 40. In cambio subirebbe una penalizzazione del 2% per ogni anno che manca ai 40 anni di contributi.

D'accordo con Grandi è la sua collega in segreteria Cgil Betty Leone che anzi propone di indicare al Parlamento «poche e prioritarie modifiche», tra cui il diritto a pensione nella transizione con 35 anni di contributi sostituendo il vincolo anagrafico con un «disincentivo economico». La Camera del Lavoro di Brescia - dove il «no» ha prevalso con il 58% - incontrerà lunedì prossimo i parlamentari bresciani per suggerire un emendamento sulle pensioni di anzianità che per il settore privato prende a modello la soluzione del pubblico impiego con due opzioni: penalizzazioni dall'1 al 9% per ogni anno che manca ai 40 di contributi, vincolo d'età crescente fra 50 e 57 anni, con tagli dall'1 al 13%.

Ma la «gara all'emendamento» preoccupa l'economista della Cgil Stefano Patrino, una gara «che a volte nasconde la volontà di impedire che passi la riforma». E precisa: «Purtroppo questa febbre sembra contagiare anche qualcuno nel sindacato che considera il risultato dell'approvazione dei lavoratori un optional che si può ignorare». Del resto lo stesso Epifani, a proposito dei tempi parlamentari, non nasconde il rischio che si vada oltre l'estate, per cui diventerebbe «comprendibile» che il governo decidesse di procedere a colpi di voti di fiducia. Invece ritiene che Treu abbia sbagliato nel parlare ora d'un prolungamento del blocco delle pensioni perché «responsabilizza» sui tempi della riforma. Identica è l'opinione del leader Cisl D'Antoni. E a proposito degli «emendamenti» di Grandi l'economista Alberto Brambilla (era uno degli «sherpa» governativi) trova che già l'equilibrio raggiunto nell'accordo e precano una simile proposta «significa snaturare la riforma».

La risposta al Fmi

Mentre il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer raccomanda al centro-sinistra di tenersi unito («la riforma ha un margine di due o cinque voti»), pena una caduta del governo e «una campagna elettorale all'insegna di questo disastro» dure reazioni ha provocato le critiche del Fondo monetario internazionale. Lo stesso ministro del Lavoro Tiziano Treu ha risposto che la riforma in discussione «è l'unica possibile» mentre D'Antoni ha parlato di «spure teorie» e di «ingommi astratti». Il presidente dell'Inps Gianni Billia ha ricordato il peso anche finanziario del consenso dei sindacati senza il quale il marco sarebbe schizzato a livelli elevatissimi, e l'introduzione del calcolo contributivo che blocca una spesa altrimenti senza controllo su retribuzioni che in 5-7 anni sono cresciute anche del 100-200%.

Breda ferroviaria Domani sit in davanti al Tesoro

Solo un intervento del governo può sbloccare la vendita della Breda ferroviaria. Lo affermano le federazioni del metalmeccanico di Cgil, Cisl e Uil, che per domani hanno organizzato un presidio dei lavoratori della Breda di fronte al ministero del Tesoro. «Il prossimo 17 luglio - affermano i segretari Farina (Fim), Ferrara (Fiom) e Contorno (Uilm) in una nota - si compiranno i tre anni di commissariamento della Breda ferroviaria: il protrarsi di questa situazione non è più tollerabile». I sindacati ricordano che «la Finmeccanica ha presentato una proposta di acquisizione: il commissario Efm da cui dipende la Breda ferroviaria, ritiene però tale proposta insufficiente. In attesa di sviluppi la situazione ristagna. Tale situazione - si legge nella nota - oltre a creare per i lavoratori gravi incertezze, demotiva pesantemente l'azienda». Per queste ragioni, concludono i sindacalisti, «è necessario un autorevole intervento del governo per sbloccare la situazione».

Partono quattro progetti Confindustria per innovare la pubblica amministrazione

Frattini: più qualità nei ministeri

FRANCO BRIZZO

ROMA. Parte il progetto efficienza della Pubblica Amministrazione. Al lavoro Confindustria e responsabili della Funzione pubblica per immettere criteri di managerialità e migliore qualità nei pubblici uffici. Infatti il nostro paese secondo i dati Ocse si colloca al cinquantesimo posto nella classifica mondiale per la qualità dei servizi pubblici: un livello rimasto immutato negli ultimi 10 anni: in un periodo in cui in Giappone la qualità della pubblica amministrazione è cresciuta del 40% ed in Germania e in Francia del 20%. Dati resi noti dal ministero della Funzione pubblica e dalla Confindustria che hanno presentato ieri il protocollo di attività comuni per migliorare la qualità dei servizi pubblici.

Quattro progetti efficienza

Quattro le iniziative del progetto illustrate dal ministro Franco Frattini e dal presidente della Confindustria Luigi Abete. È stato istituito un premio nazionale destinato ai dirigenti pubblici sull'innovazione e la qualità nella pubblica amministrazione. L'associazione degli industriali formerà un supporto tecnico e professionale ad attività a favore della semplificazione dei procedimenti amministrativi. Sono stati inoltre individuati dei programmi di formazione per dirigenti pubblici e privati e «stage» per dirigenti pubblici da tenere presso le aziende private.

«Credo - ha precisato Frattini - che la dirigenza pubblica abbia molto da imparare da quella privata, soprattutto su come comprendere meglio gli obiettivi di efficienza che pretendiamo dovranno essere raggiunti ma anche la dirigenza privata dovrà capire che la realtà del pubblico non è fatta solo di ostacoli e linguaggio».

Il presidente Abete ha rilevato che il protocollo vuole in primo luogo «premiare e riconoscere»

soprattutto sul piano morale la professionalità dove questi si manifestano. Ad esempio per quanto riguarda il premio nazionale, le segnalazioni dei progetti potranno venire anche da utenti e saranno valutate con particolare interesse le idee che mirano ad accelerare i tempi di procedura amministrativa. I risultati del progetto sull'efficienza dei procedimenti amministrativi saranno inseriti nella nuova guida della Funzione pubblica di giugno ad un modello centralizzato di ministeri di formazione, ma nazionale pubblica e privata. Sono inoltre costituiti in Comitato tecnico composto da rappresentanti delle due parti con il compito di monitorare i risultati.

Delle nuove prospettive della dirigenza pubblica si occuperà anche il convegno «L'azienda pubblica» che si svolgerà a Roma.

È il proposito del ministro di migliorare la pubblica amministrazione che ha sancito il protocollo di attività comuni che Frattini e Abete hanno sottoscritto.

non ci sarà alcuna modifica della direttiva di poco emana, perché la revisione sarebbe illegale ed inopportuna. Di qui l'invito del ministro ai sindacati a «non che den di non applicare una legge dello Stato e una direttiva tendente a dare flessibilità».

Polemica sugli orari

Per Frattini «spetta ai dirigenti scegliere l'applicazione migliore della direttiva tenendo conto delle esigenze del business del lavoratore». Questo rappresenta per il sindacato di base il punto di partenza di una polemica che si sta delineando.

Dopo i colli e le proteste sindacali e l'ipotesi di una direttiva di legge, il ministro del Tesoro ha risposto che si farà «una politica di bilancio» e che «una politica di bilancio» è un concetto che si riferisce alla politica di bilancio e non alla politica di bilancio.

Sanità-Regioni, Guzzanti precisa

Il buco della spesa sanitaria va colmato, ma il governo consulterà gli Enti locali

ROMA. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti cerca di fare marcia indietro sul piano per colmare la voragine del debito sanitario delle Regioni a spese degli enti locali. E Guzzanti ha accennato alla cosa a margine di un convegno che ha parlato con il Presidente dell'Emilia Romagna Pierluigi Bersani (presidente di turno delle Regioni italiane) e infine ha rilasciato una eloquente dichiarazione all'Agf: «Non si può parlare di un piano Guzzanti sull'economia del sistema sanitario nazionale perché non esiste. Figuriamoci - dice - se faccio l'economista ognuno faccia il proprio mestiere. Scusatmi il ministro della Sanità discute con gli economisti per governare le cose in una certa direzione». Guzzanti in pratica non nega affatto l'esistenza di uno schema predisposto dai tecnici del Tesoro in collabora-

zione con quelli della Sanità (che per l'appunto prevede di imporre alle Regioni l'obbligo di ripianare il disavanzo 93,95) ma ribadisce - con e ovvio - che questo progetto è ancora in discussione e che a tempo debito spetterà all'intero governo prendere una decisione. Come riferisce Bersani l'ipotesi generale del governo e quella di assicurare nel 1996 l'equilibrio finanziario del sistema sanitario «se ne discuteva ai primi di luglio in una conferenza Stato-Regioni ad hoc» (presenti Sant'Elia e Tesoro). Altro punto dolente del rapporto tra Dini e gli Enti locali riguarda i trasferimenti. Nella manovra 96 si paventa un altro taglio e un davanti Montecitorio hanno protestato contro i tagli tra quelli più duramente colpiti dalla sfioratura di 600 miliardi decisa con la manovra bis di febbraio.